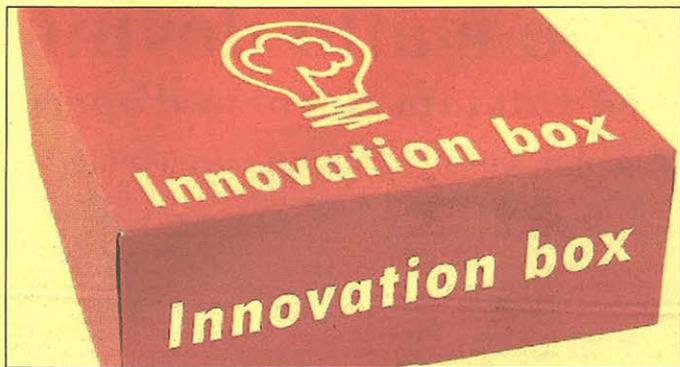


# Fondamentale il ruolo dei legali al fianco delle aziende



Brevettare equivale anche ad attribuire valore agli asset immateriali dell'azienda, e le imprese italiane hanno cominciato a valorizzare la propria proprietà intellettuale più di quanto non facessero in passato. È possibile che un ruolo virtuoso sia da attribuire anche alla recente introduzione del cosiddetto «patent box».

**Licia Garotti**, responsabile del Dipartimento Ip dello studio **Gattai, Minoli, Agostinelli & partners** chiosa: «certamente l'istituzione del patent box in Italia ha indotto le società a prestare un'attenzione maggiore alle potenzialità legate al deposito delle private industriali: la possibilità di accedere a un regime agevolato per i redditi derivanti dallo sfruttamento di beni immateriali ha di fatto indotto diverse realtà a considerare tali asset come strumento competitivo su più fronti. A ciò si aggiunga la futura introduzione del brevetto unitario, che necessariamente dovrà implicare valutazioni strategiche di più ampio respiro. Dal rapporto dell'Ufficio brevetti europeo emergono, poi, due ulteriori dati a livello globale: l'incremento delle invenzioni nel settore digitale e informatico e la tipologia dei soggetti richiedenti: il 34% delle domande di brevetto presentate all'Epo sono state depositate da piccole e medie imprese, persone fisiche, università e istituti pubblici di ricerca».

«Questo dato è significativo sotto un duplice profilo», dice **Cesare Galli**, name partner di **Ip Law Galli**. «Anzitutto il fatto che il tessuto industriale italiano sia composto principalmente da Pmi, ma, ciò nonostante, l'Italia sia il terzo paese Ue per numero di brevetti concessi e il quarto per domande presentate, significa che la qualità delle nostre invenzioni è mediamente superiore a quella di altri paesi. Non occorre

depositare a tappeto, ma bisogna brevettare bene. In secondo luogo, si torna a investire in innovazione e che quindi la crisi ha «fatto bene» al sistema



Laura Orlando

ma produttivo, perché ha obbligato le imprese che volevano superarla a imparare a cambiare, e per far questo la proprietà intellettuale è essenziale. Non a caso questo dato va di pari passo con i successi delle imprese italiane nell'enforcement, con una



Licia Garotti

serie di sentenze che hanno riconosciuto risarcimenti milionari in caso di contraffazioni. Segno di migliori competenze, anche nella scelta dei professionisti, e di una maggiore consapevolezza del ruolo dei diritti Ip per competere al meglio sui mercati internazionali e dell'effetto leva che le esclusive Ip possono rappresentare, anche sul piano strettamente reddituale, mediante politiche di licensing mirate».

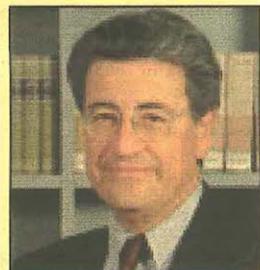
Infine, **Gabriel Cuonzo**, name partner dello **Studio Trevisan & Cuonzo**, se da un lato plaudendo alla crescita dei depositi, dall'altro chiarisce: «Questo



Cesare Galli

dato non deve però far dimenticare tre grandi criticità. La prima è che l'Italia resta indietro rispetto ai suoi concorrenti principali. Germania, Olanda, Francia e Inghilterra brevettano più di noi. Soprattutto la Germania con i suoi circa 25.000 brevetti (quindi cinque volte più dell'Italia) continua ad

avere una superiorità schiacciante. Germania e Italia sono le più importanti economie manifatturiere d'Europa e questo grande divario sarà utilizzato sempre di più dalla Germania come arma commerciale in uno scenario di crescente globalizzazione. La seconda riguarda la tipologia di brevetti e il loro valore. I brevetti di più grande valore (per esempio, nel settore farmaceutico) richiedono investimenti a volte di centinaia di milioni di euro. Non sono quindi alla portata di quasi nessuna delle nostre Pmi che esprimono innovazione «incrementale» piuttosto che



Gabriel Cuonzo

innovazione «rivoluzionaria». La terza è l'assenza di una agenda politica convincente sulla proprietà intellettuale a differenza di quanto accade per esempio in Germania o negli Usa. È augurabile che il dato positivo sull'aumento dei brevetti sia da sprone per una riflessione pragmatica e (auto)critica sulle tante cose che si dovrebbero fare (tra cui la realizzazione del progetto Industria 4.0 con le previste sinergie tra industria e università) per irrobustire l'ancor fragile infrastruttura dell'innovazione tecnologica in Italia».